

L'INCARICO A DINI.

Pivetti: una scelta di qualità. Il presidente del Senato esclude accordi per delimitare la durata del nuovo governo

«Parte civile»: vanno anche fissate nuove garanzie

«Parte civile» - iniziativa a cui partecipano Fuci, Legambiente e Wfd - ha espresso «soddisfazione per la capacità del capo dello Stato di esercitare pienamente i doveri e le responsabilità a lui conferite dalla Carta costituzionale» per la designazione di Lamberto Dini. «Parte civile» ha anche apprezzato i «primi intendimenti programmatici espressi da Dini, in particolare sull'informazione e la crisi economica». Le associazioni sottolineano però i «rischi» che legati alla «mancanza di quei contrappesi e di quelle garanzie reali necessari dall'introduzione del nuovo ed imperfetto sistema elettorale maggioritario». Per questo motivo «Parte civile» ha sottolineato l'urgenza «di affrontare alcune questioni decisive quali una disciplina antitrust, la riforma del sistema elettorale nazionale, il procedimento di revisione costituzionale e del quorum per l'elezione di alti organi di garanzia dello Stato».



Scognamiglio «Il nuovo esecutivo non ha scadenze. L'unico arbitro sarà il Parlamento»

Pivetti «È stata una scelta di buon senso. Progetti e ministri diranno la durata»



Buttiglione «Cose più facili dopo la scelta di centro di Forza Italia»

Martini «Le alleanze dei cattolici solo sulla base dei valori»

Scognamiglio: non è a termine Buttiglione: «A noi la guida di un'alleanza moderata»

Scognamiglio non ha dubbi. Il governo non ha un termine. E la Pivetti aggiunge: «Dipenderà dall'economia». Il Polo invece insiste: elezioni a giugno secondo un presunto «patto» stretto al Colle. Intanto si apre una partita politica importante. Buttiglione rilancia il «grande centro» con Forza Italia ma chiede tempo. D'Onofrio e Casini s'impegnano per lo stesso obiettivo: «ammortatori». Sui rapporti con il Ppi a decidere la vera data del voto.

scandite sulle elezioni a giugno ma ad un giorno dal conferimento dell'incarico appare già chiaro che non sarà necessariamente così. Scognamiglio spiega senza mezzi termini che il nuovo governo non ha termine: «dura» fino a che godrà della fiducia del Parlamento. «L'idea di una scadenza elettorale ma potrebbe anche andare avanti fino a quando le condizioni politiche ed economiche suggeriranno di mantenerlo in vita». La Pivetti la pensa allo stesso modo: «Loda il buon senso di Scalfaro, sottolinea non casualmente che il compito di fare le leggi resta del Parlamento, e dunque il programma illustrato l'altro giorno da Dini può anche essere modificato ed ampliato», e conclude osservando che «per la durata sarà importante il nodo dell'economia». È presumibile che Scalfaro condurrà l'autorevole opinione dei presidenti del Camere.

Biondi: «Ora facciamo un piccolo traguardo e poi andiamo alle elezioni prima dell'estate», insiste l'ex portavoce Forziano. Se questa è la posizione dei berlusconiani, la situazione però potrebbe sfuggire di mano. E Berlusconi potrebbe ritrovarsi prigioniero di un curioso patto: «Se il Ppi si unisce al Dini, il centro e il centro-sinistra si trovano nuovamente in minoranza», di andare, si allea, una contro la Lega e soprattutto contro i popolari probabilmente alleati del Pds. Inversamente la possibilità che malin davvero la grande alleanza per la libertà annunciata dallo stesso Berlusconi nel giorno dell'addio, richiede tempi politici meno precisi.

La chiave che apre le porte si trova dunque a piazza del Gesù e non più ad Arcore. «Saranno i rapporti politici tra noi e i popolari», spiega infatti D'Onofrio, «a definire la vera data delle elezioni. Se i popolari costruiranno insieme a noi un percorso tale da determinare una solida alleanza, ci sarà una maggioranza politica in Parlamento per andare al voto». Per D'Onofrio il traguardo resta fissato a giugno, ma un uomo cresciuto alla politica nella Dc difficilmente ignora che i tempi della politica non sempre coincidono con i desideri.

Per D'Onofrio, del resto Berlusconi avrebbe accettato Dini proprio nell'ottica della possibilità di un'ipotesi strategica con i popolari. Sarà bene dunque contraddittorio intenerire anzitutto questi «patti». Se non si può che proprio il Dini, il centro e il centro-sinistra in questa partita e qualche risultato da mettere a punto, si attenda ancora D'Onofrio la riunione con i popolari «scopri» di piazza del Gesù e dunque l'unico situazione della Dc. Il governo Dini - spiega Casini - è un ponte che dovrà portare al definitivo democratico confronto fra un'alleanza di centro-destra e una di centro-sinistra, «determinando le condizioni di un accordo politico tra il Polo e i popolari».

non esista un blocco di destra pericoloso per la democrazia». Il che ancora non è.

Il ruolo del Ppi nei prossimi mesi - «sebbene non è detto che tutto il partito sia d'accordo con Buttiglione» - sarà quello di convincere l'area moderata ad aggregarsi e costruire in Italia un centro alternativo.

«Il suo è un giudizio di sicurezza democratica», spiega - e questo governo di mezza destra non offre la possibilità - Buttiglione. «Ma con gli ex comunisti prosegua Buttiglione e darà dunque vita ad un sistema fisiologico e non impedito dall'alternanza». Bisogna avere la certezza che

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Con l'uscita di scena di Berlusconi e la nascita del governo tecnico di Dini la politica torna precipitemente in primo piano. Perché i prossimi mesi, comunque si concludano, sono destinati a disegnare la geografia politica del paese: a definire alleanze e le distinzioni. Il polo non esiste più. Non soltanto perché la Lega è da un'altra parte ma anche e soprattutto perché la soluzione cui si è avviati riparte lo spazio delle «colombe» e dei pontieri variamente collocati cioè di coloro che soprattutto dentro Forza Italia non hanno mai digerito fino in fondo la santa alleanza con i neofascisti e hanno sempre guardato al Partito popolare. E se dissolto anche il

centro progressista, il divorzio di Rifondazione dal Pds e dalle forze minori del centro, si comincerà definitivamente se in Parlamento come oggi appare possibile, il Pds dovesse votare la fiducia al governo di Dini. La scomposizione dei due fronti ideologici che hanno combattuto la battaglia del 27 marzo, rilancia quasi automaticamente il ruolo del «centro», il cui scendere e la cui ridefinizione diventano cruciali. Così non è un caso se il più soddisfatto della scelta di Scalfaro appare Buttiglione.

Quanto durerà il governo?

La durata del governo non è influenzata per la maturazione di nuovi processi politici. Il polo

Berlusconi e comunisti naturali che si è unita invece ad una rapida rinvenuta che lo riporta a palazzo Chigi e sostiene che nell'intesa fra gentiluomini stretta con Scalfaro c'è il 11 giugno come data delle elezioni. Dini non avrà la pretesa di esultare dalla temporarietà, spiega con poco tatto l'ex ministro

Verso l'intesa Polo-Ppi? Se spostano lo sguardo sulle «colombe» di Forza Italia, le posizioni non mutano. Per Urbani e i suoi il rapporto diverso non solo con i popolari, cosa che personalmente mi interessa molto, ma anche con le altre opposizioni. In somma è un chimera più rasserente che può consentirci di affrontare le riforme. E Della Valle, che

pure con qualche esagerazione gli ipotizza un governo Dini con il appoggio di una parte del Ppi, propone «tempi ragionevoli» per la possibile creazione di nuove alleanze.

«C'è chi pensa Buttiglione», il leader popolare tenso e esplicitamente ambizioso guida il centro moderato. Non tutti i moderati ne abbiamo fermato la deriva plebiscitaria, quindi ora possiamo dire che l'area moderata è meglio che la organizziamo e la guidiamo noi. Però avverte Buttiglione si tratta di una partita difficile che ha bisogno di tempo. Dunque il governo Dini «non è a termine» per fare le cose necessarie «ci vogliono più di tre mesi e meno di tre anni». Il ragionamento di Buttiglione è lineare e rilancia - ora che Berlusconi si è comportato da vero leone, facendosi da parte - le posizioni che il filosofo cattolico da sempre sostiene. Dobbiamo valutare se ci sono le condizioni per una piena sicurezza democratica - spiega - e questo governo di mezza destra non offre la possibilità. Per

«Giusta la linea di portare Forza Italia al centro, ma non credo alle conversioni fulminee»

Bianchi: «È stato Scalfaro a piegare il Cavaliere»

Il merito della soluzione Dini e di Scalfaro. Berlusconi ha dovuto accettarla. Giovanni Bianchi, presidente del Partito popolare, non dà per scontata una «conversione» del Cavaliere. Il Ppi, dice, deve continuare ad incalzare Forza Italia verso il centro. Sbagliato parlare di alleanze elettorali, così come è sbagliato farsi singolare in un linguaggio berlusconiano anti-Pds. Ci vogliono ministri tecnici che garantiscano l'equità e gli interessi generali.

indugiando di incertezza deve essere inasprito al capo dello Stato. Non mi pare che gli incontri suoccolati tra Scalfaro e Berlusconi siano stati di grande utilità. Il presidente ha obbligato Berlusconi a seguirlo sulla strada di casa. Diciamo dunque che il passimondico del Cavaliere - cioè la rinuncia al berlusconiano e alle elezioni anticipate - è venuto a Dini e stato preparato dal Quirinale. Anche se non è certo un

accordo bene con il placet del Quirinale, un progetto lo avevano preparato ma Berlusconi lo ha rifiutato in un cassetto. Che ne sarà venuto? Il sì deve convinto che un albero lo si deve giudicare dai frutti.

Guardando alle elezioni di maggio crede che Forza Italia scinderà le sue sorti da quelle di Alleanza Nazionale per potersi avvicinare al Ppi?

L'altro giorno è apparsa un'intervista in rapporto a Forza Italia e Alleanza Nazionale, il che può non voler dire che si sta scissando il dizionario su avvenimenti a divisa politica e qualcosa che va verificato. È auspicabile che Forza Italia non assuma atteggiamenti ostili anche se non è detto che i due debbano ora persegliare l'utile azione di tutti su base quella di ricredere. E che, verso il centro, verso cui anche la sinistra si è mossa, che il sistema del centro-sinistra si sia diviso in un clima di vero liberalismo democratico.

Dunque il Ppi lavorerà per costruire un'alleanza con Forza Italia?

Non c'è un patto di alleanza elettorale ma abbiamo fatto il nostro. Non dobbiamo cominciare

adesso. Buttiglione però teni ha detto: mai con gli ex Pci, usando forse per la prima volta un linguaggio berlusconiano.

Il lavoro fatto con Buttiglione, anche scontando momenti di polemica diretta con Berlusconi e Ppi, è stato quello di convincere Forza Italia a venire su posizioni di centro, più prossime all'epicentro che questa sia la strada da proseguire in un linguaggio berlusconiano. Bisogna lavorare in alleanza, in processi senza dall'ipotesi di scelta di Dini una conversione fulminea di Berlusconi.

Il totoministri, Buttiglione nell'ultima conferenza stampa aveva auspicato la presenza di tecnici anche di altre aree. Anche lei è d'accordo?

Senza altri perché il paese ha bisogno di regole ma anche di equità. Anche la forma di un partito è dall'altro capo, al centro del sistema democratico. Il fatto che Buttiglione ha dimostrato che se c'è un centro di paesi c'è che si può fare. L'associazione di partiti e movimenti che ha fatto il governo di Dini gli dà una conferma anche di più: società che lo ha fatto per tutti, quelle di salvare l'Italia.

Il presidente del Partito popolare Giovanni Bianchi



Advertisement for 'Internazionale' magazine. Text: 'Volete leggere la stampa migliore del mondo ogni giorno? Allora leggete Internazionale ogni sabato. DAL 14 GENNAIO PIÙ PAGINE, PIÙ ARTICOLI, PIÙ NOTIZIE'. Includes a small image of the magazine cover.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Folto di mezzo Berlusconi si trova il nuovo premier. Rosanna Buttiglione si ribella e dice: «Partito di sinistra alle ultime elezioni». «Altra qual è la strada? Il prezzo del centro in vista delle elezioni regionali di primavera?». Per il primo con il presidente del Partito popolare Buttiglione.

«È molto forte la sensazione che ora l'interlocutore privilegiato del Ppi sia diventato Fi e così?». «C'è il problema di capire se i vertici di Forza Italia e il rapporto del movimento con il suo leader. La sua consistenza senza Berlusconi mi fa credere che l'attuale linea è un'idea che si è mantenuta. Un'idea di prova può essere l'entrata nel sistema delle comunicazioni per introdurre l'ipotesi di un centro-sinistra. E sono convinto della necessità di una legge antitrust anche alla luce dell'esperienza del governo Berlusconi. La crisi e l'esplosione della crisi del mercato nazionale in un sistema di mercato privato, quello pubblico. Non abbiamo un sistema che non è soggetto ai rischi di un sistema

Ma insistere sul placet del Cavaliere non significa in un certo senso sminuire la decisione di Dini?

Il merito di questa scelta, che come tutte le scelte, è un'idea.